

I luoghi del ballo

di Paolo Pellarini

Il ballo popolare in Friuli ha avuto luogo soprattutto all'aperto. Dopo il '500 ed il '600 a volte aveva accesso nelle manifestazioni organizzate dai nobili nelle ville e nei palazzi. Nel '700, in occasione del Carnevale anche come effetto della Rivoluzione francese, che allentò i vincoli di classe, popolani e borghesi si ritrovano insieme a ballare, finché nel 1914 anche per merito della Furlana, il ballo popolare divenne ballo da sala in Italia, ma anche a New York. Poco conosciamo dei balli medievali in Friuli, se nei castelli troviamo qualche suonatore di liuto o trovatore, che accennava a qualche passo di danza, all'esterno potevano svolgersi balli collettivi (*carole*) nei tempi feriali, ovvero quelli del raccolto delle messi o delle vendemmie, che secondo gli statuti consentivano anche una certa libertà per il divertimento.

Nel 1219, sotto pena della scomunica, Bertoldo di Andech proibì balli davanti ai portici delle Chiese; si svolgevano anche danze macabre all'interno dei cimiteri, che allora circondavano i luoghi di culto. Sembra che alcuni ottenessero degli appalti per organizzare dei balli all'aperto. A Segnacco di Tarcento a Tibello venne rubato appunto un tavolaccio ("*breàr*") per il ballo destinato alla sagra locale. Il patriarcato tuttavia sospendeva le feste da ballo all'aperto in occasione di epidemie o di guerre come nel 1420 (*per la guerra contro i Veneziani*), e così nel 1486 a San Daniele « ... non si poteva vender vino sulla strada, nessuno ardisca farsi maschere questo Carnevale ... ».

Nel 1500 i pifferi non potevano allontanarsi da Pozzuolo. A San Vito al Tagliamento proibivano le feste di Carnevale sia di giorno che di notte (1587) pena il bando perpetuo. Così nel 1519 si balla a Udine in piazza San Cristoforo e su un palco di legno nel 1537 in borgo Grazzano. In occasione della ricorrenza di Sant'Ermacora si teneva un ballo popolare al suono dei pifferi sotto la loggia del Lionello, ma si ballava all'aperto per festeggiare il Luogotenente della patria o nelle diverse fiere annuali. A Reana ed a Vergnacco nel '600 avevano chiesto alle autorità una licenza per fare una festa da ballo in cambio di un omaggio a San Giacomo di alcuni pollastri. Nel 1675 si fanno feste da ballo pubblico sotto la Guarneriana di San Daniele del Friuli ma non in altri luoghi per evitare inconvenienti. Il Carnevale veniva annunciato pubblicamente da mazzieri, festizieri e suonatori.

Nel 1707 si proibirono le maschere con volto scoperto (*multa lire 50*). Il gastaldo di San Daniele nel 1700 proibisce le feste pubbliche che dovevano tenersi ad Albazzana ed a Villanova. Nel 1774 sono autorizzate le feste pubbliche ad esclusione del tempo in cui viene insegnata la dottrina cristiana, il tempo dell'esposizione del Santissimo escluso il giorno della Purificazione 21 febbraio dopo i vesperi, pena lire 25. Nel 1794 al coperto, ci fu una grande festa di ballo a Carnevale, dove furono composte ed eseguite diverse musiche di "*sclave*" ispirate a motivi popolari. La Chiesa continuava a condannare questa frenesia del ballo come fonte di peccato e di vizio; tuttavia, i fedeli non rinunciavano a fare i tradizionali quattro salti, anzi come a San Pietro del Nativone le coppie che ballavano la "*ziguzaine*" in occasione della sagra annuale, si fermarono al suono dell'Ave Maria di sera ed insieme ai suonatori, si inginocchiarono e pregarono.

Altri invece protestarono e firmarono l'appello con una croce perché analfabeti, contro un ballo pubblico che doveva tenersi in paese in occasione di una festa patronale. Ma le occasioni si moltiplicavano alla fine dell'800. A Udine in occasione dell'inaugurazione del canale Ledra oltre al palo della Cuccagna e agli aerostati ci furono balli popolari sul tavolaccio.

Anche a Gorizia si ballava all'aperto il giorno di Sant'Ignazio e di San Vito, dove gli organizzatori potevano ricavare denaro, da evolvere in beneficenza, spacciando vino. In Borgo Carinzia nell'800 i privati potevano ottenere l'autorizzazione dal Capitano distrettuale, come fecero Peterin, Wida e Juch in occasione della festa di San Giovanni. Nel 1878 non ottennero l'autorizzazione per la festa detta "*della Grappa*", poiché le firme degli organizzatori appartenevano a "*dissoluti e distributori della tranquillità*". Nello stesso anno a Udine a Carnevale si svolsero diverse feste danzanti, la festa del Casinò, il veglione al Teatro Minerva, un altro al Pomo d'oro dove si distinguevano i ballabili, polke e mazurke, nei borghi a San Gottardo, a Godia ed a Sant'Osvaldo. A San Daniele si teneva a Carnevale la Cavalchina, veglione mascherato, ma si ballava all'albergo Tramvia con l'organizzazione del Club Unione. A Codroipo erano noti i balli che si svolsero all'Albergo Roma ed al Leon d'Oro. A Tarcento nel 1900 sul mercato si svolgevano balli sul brear dietro pagamento di tre centesimi, i danzerini erano separati dal pubblico mediante una corda. A Torlano si svolgeva ed era famoso il ballo delle cameriere. A Giais invece in occasione di San Biagio, davanti alla chiesetta dedicata al Santo si eseguiva il ballo del "*subito*" (piffero) con un ritmo ripetitivo e travolgente. A Resiutta, ancora nel 1914 per l'inaugurazione

della bandiera della Società Operaia si ballò la “*sclave*”. A Resia, infine, per Carnevale si balla sulla pubblica strada, senza tavolato con gli strumenti tradizionali: bruncula (*violoncello*) e zitira (*violino*), sulla piazza a Resia ballano anche i bambini.

Il ballo a San Giorgio di Nogaro (*tratto da Giorgio Cojaniz - Storie Sangiorgine 1960-1970 pag. 43*)

Terminata la Seconda guerra mondiale, anche San Giorgio si dotò di una pista da ballo “popolare” (*Olimpiens-Olimpicus*) con varie orchestre di liscio per ogni occasione, sia di sagra popolana, sportiva o d'intrattenimento. La chiesa cattolica, da sempre contraria al divertimento popolare, ostacolava il ballo e la musica che lo accompagnava. Così raccontano vecchi annali di San Giorgio:

“Il 2 agosto 1835 giungeva a San Giorgio, da Mortegliano il primo zelantissimo parroco don Valentino Rizzi. Fu strenuo oppositore del ballo tanto che sopresse tutte le feste religiose visto che nell'occasione di San Bartolomeo il popolo faceva una vera baldoria ballando tutta la notte. Per la festa de S.S. Redentore fece chiudere a Nogaro la chiesa dal tramonto del sole di sabato fino al tramonto del sole di domenica, volendo in detti giorni gli abitanti di Nogaro far festa da ballo. Il parroco Rizzi ebbe molti nemici tra le persone più influenti della Parrocchia. Il granaio era tutto rivestito di strumenti musicali che egli comprava dai suonatori per fermare il ballo. Ma egli, dopo anni di cura, essendo in pericolo la sua vita poiché si era tentato di avvelenarlo, dovette nell'anno 1842 lasciare San Giorgio e trasferirsi a Talmassons.”

A San Giorgio di Nogaro nel 1911 Ernesto Maran costruì il Teatro Maran, comunemente ricordato da tutti come “*La dal Mago*” anche se il suo nome era “*Splendor*”. Michele Tomaselli nel suo scritto “*dal Mago, il teatro nascosto*” così riporta:

Finita la guerra e ripresa l'attività, la sala Maran non mancò di far parlare di se, come la volta in cui il parroco don Oreste Rosso, prese a calci l'autoparlante del palcoscenico, per un danno di 500 lire quando furono trasmessi i lungometraggi con Alida Valli e Rossano Brazzi.

Da il Popolo del Friuli” 07-04-1943

I fratelli Maran, proprietari del cinema “Splendor” avevano esposto come al solito in visione al pubblico i cartelli pubblicitari per uno spettacolo nella loro sala. Se non che, la domenica scorsa, si accorsero che i cartelli esposti nel centro di Via Roma erano misteriosamente spariti. Dopo alcune indagini si accorsero che detti cartelli erano stati gettati nel fiume Corno in segno di protesta perché lo spettacolo era stato giudicato immorale e non visibile

San Giorgio di Nogaro: Entrata all "Olimpicus" - Foto di Dario Ballestrero

